

## ***Architetto Homo Poeticus, a ricongiungere realtà e utopia***

## ***Architect Homo Poeticus, rejoining reality and utopia***

*Le nostre città devono essere rigenerate sotto il segno di una sostenibilità concepita in senso organico e totale. Per raggiungere questo scopo occorre integrare tradizione e tecnologia, conservazione e innovazione. Occorre un'idea di futuro nella quale, come nel passato, il realismo si unisca all'utopia. Analoga opera di ricongiungimento occorre tra architettura ed urbanistica, superando da un lato l'illusione di una pianificazione condivisa con i poteri economico-politici, dall'altro l'idea di città come giustapposizione di interventi isolati e autoreferenziali. L'avvicinamento dell'architettura all'industrial-design è stato un errore probabilmente causato da una generale diffusione della dimensione mediatica come l'ambito prevalente delle espressioni umane. Occorre invece un'architettura come interpretazione di un tema dell'uomo, come un agire dell'homo poeticus.*

*Our cities must regenerate beneath the label of a conceived sustainability, in its total and organic meaning. In order to achieve this goal, it is necessary to integrate tradition and technology, preservation and innovation. We need an idea of the future in which, as in the past, realism joins utopia. A similar union must occur between architecture and urbanism, overcoming on one hand, the illusion of a shared planning process with economic and political power and on the other hand, the city as a juxtaposition of isolated interventions and self-referential projects. The merging closeness of architecture and industrial design was a mistake probably caused by a general diffusion of the media within prevailing human expression. Architecture, should instead be an interpretation of a 'theme of mankind', how to behave as 'homo poeticus'. LB*



**Franco Purini**

Architetto, teorico e docente di architettura. Dopo la laurea nel 1971 ha collaborato con M. Sacripanti e successivamente con Vittorio Gregotti. Dal 1981 al 1994 è stato professore ordinario di disegno e rilievo presso l'Università di Roma "La Sapienza", e nel 1987-88 presso il Politecnico di Milano. Nel 1994 è stato titolare della cattedra di progettazione architettonica presso l'Università di Roma "La Sapienza", poi allo IUAV.

Parole chiave: **Utopia; Urbanistica; Idea di futuro; Architettura italiana; Arte del costruire.**

Keywords: **Utopia; Urban planning; Idea of future; Italian architecture; Art of building.**



Qual è la sfida fondamentale che il progetto d'architettura è chiamato a risolvere oggi? C'è qualcosa di nuovo sotto il sole?

Il progetto di architettura ha da sempre il compito fondamentale di assicurare la vita degli esseri umani tramite la costruzione dell'abitare, la sua continuazione nel tempo e il suo continuo miglioramento. Senza architettura le comunità umane non potrebbero sopravvivere e soprattutto non sarebbero comunità. Chiarito questo aspetto c'è da ricordare che in Italia tale compito è particolarmente difficile. Dopo cinquant'anni di costante degrado del nostro paesaggio e delle città che esso accoglie c'è da riedificare letteralmente il nostro suolo, ogni anno aggredito da crescenti dissesti. Le città devono essere rigenerate e gli edifici totalmente ripensati sotto il segno di una sostenibilità non da intendere solo in senso

tecnico-quantitativo ma da proiettare in una visione organica e totale. Per ottenere questi obiettivi è necessario sapere come conservare il patrimonio storico, come introdurre nell'esercizio del progetto e della sua realizzazione l'innovazione tecnica necessaria, come costruire tramite pratiche partecipative il consenso attorno alle modificazioni proposte. Ovviamente conciliare la tradizione con l'innovazione non è un compito facile, ma è proprio su questo piano che la cultura progettuale potrà riconquistare quella possibilità di rendere l'abitare più accogliente e avanzato che oggi è in gran parte perduta. Perché tutto ciò si avveri occorre coltivare un'idea di futuro nella quale il realismo si unisca all'utopia.

Del resto uno dei caratteri principali dell'architettura italiana è la compresenza di un senso fortemente concreto dell'edificio in quanto compiuta presenza plastica, e dell'idealizzazione di questa stessa presenza. Tale dualità si rispecchia ulteriormente nell'essere l'architettura italiana in grado di definire un luogo e al contempo di sradicarsi da esso per acquisire una tonalità universale, come nelle ville palladiane o in alcune opere del razionalismo degli Anni Trenta. La capacità di appartenersi e insieme di separarsi da se stessa è una delle qualità di una vera architettura, in quanto le consente di attivare un percorso migratorio nel quale essa può generare altre architetture.



In relazione al disegno per la città contemporanea: quale ruolo per l'architettura nella gestione dei fenomeni urbani?

Senza architettura non ci sarebbe né la città antica, né la città moderna e contemporanea. Purtroppo, però, è prevalso negli ultimi tre decenni, in tutto il pianeta, un orientamento che tende a marginalizzare il progetto urbano dando un grande spazio a una presunta libertà di interpretare la città tramite interventi architettonici isolati e autoreferenziali, sostanzialmente atopici. In questo modo gli edifici non riescono a radicarsi nel tessuto configurandosi per questo come presenze sradicate, estranee al contesto, non in grado di relazionarsi agli altri manufatti per creare quell'insieme omogeneo fatto di differenze che costituisce da sempre il fascino della città. C'è da aggiungere che

all'eclisse del progetto urbano si affianca un altro fenomeno negativo, ovvero la separazione, avvenuta ormai da mezzo secolo, dell'urbanistica dall'architettura. Gli urbanisti avevano pensato alle città come un'entità alla quale corrispondeva una conoscenza e una progettualità diverse da quelle dell'architettura. Da qui l'illusione nutrita dagli urbanisti di poter dialogare direttamente con il potere politico ed economico condividendo con tali poteri la pianificazione del tessuto e della città. Questa scelta si è dimostrata più che dannosa. I suoi risultati sono sotto gli occhi di tutti. Occorre dunque ricongiungere l'architettura e l'urbanistica tornando a una visione unitaria,

ispirata a quella "utopia della realtà", di cui ha parlato Ernesto Nathan Rogers. In breve un edificio deve avere con il proprio contesto un rapporto vitale, di reciproca appartenenza. Un rapporto che si risolve nella creazione di un luogo come ambito in cui la dimensione comunitaria dell'organismo urbano si armonizza con l'individualità del manufatto. La città non è un semplice insieme di paesaggio, infrastrutture, edifici pubblici e privati, parchi e giardini ma un'entità vivente dotata, come ha scritto Sigmund Freud parlando di Roma, di una propria psiche. Un'entità che possiede una finalità, un progetto di esistenza e la volontà di realizzarlo.



Tra architettura e design si è attivato uno scambio sia operativo che percettivo: edifici vengono concepiti come oggetti, e oggetti vengono concepiti da chi progetta edifici. Tra architettura e design si possono precisare confini? E quali intersezioni?

Considerare un edificio come un oggetto di industrial design è uno degli errori più gravi commessi negli ultimi decenni da vasti settori della cultura progettuale. Ciò perché la temporalità dei manufatti architettonici, che riguarda sempre la lunga durata, è all'opposto dell'obsolescenza programmata degli oggetti d'uso. Ovviamente possono esistere scambi di un certo interesse tra le problematiche progettuali relative ai due ambiti, ma essi non possono negare i rispettivi caratteri fondativi. L'avvicinamento dell'architettura all'industrial design è stato probabilmente causato da una generale diffusione nei due ambiti della dimensione mediatica intesa come un orizzonte di senso

divenuto, nell'età della globalizzazione, l'ambito più importante delle espressioni umane. Ciò ha portato a considerare la comunicazione come il vero obiettivo della progettazione. Se però la comunicazione è determinante nella definizione funzionale e formale degli oggetti d'uso, essa appare meno importante per l'architettura la quale, come si è già detto, è per sua natura destinata a durare. In effetti anche se la modernità, come scriveva Charles Baudelaire e pensavano i Futuristi, tenderebbe all'effimero, questa preferenza per ciò che è transitorio si scontra con l'essere l'architettura uno dei più potenti antidoti al consumo delle cose prodotto dal tempo. Testimoniata dalla

*rovina*, questa resistenza dell'architettura agli avvenimenti che si susseguono per poi scomparire assieme ai loro effetti costituisce il senso più autentico dell'*arte del costruire*. Per questo un edificio pensato e realizzato all'interno di questa consapevolezza è sempre attuale. Esso possiede infatti una sua *eternità* seppure relativa o, meglio, una sua componente atemporale che si rinnova volta per volta come annuncio che non tutto della vita degli esseri umani sarà perduto.



Infine un consiglio agli studenti: qual è oggi il principale strumento che il progettista deve acquisire negli anni della sua formazione?

Ciò che veramente distingue un autore la cui opera sarà necessaria al passato al presente e al futuro dell'abitare da un progettista il cui lavoro sarà sostanzialmente privo di interesse, anche se potrà avere un successo momentaneo, è la presenza di un tema architettonico. Un tema che esprima con il linguaggio dell'architettura la cosa – una cosa sola – che l'architetto, come ogni altro essere umano, può dire a un altro. Solo crescendo e trovando il proprio tema un architetto può essere in grado di rivelare a chi abiterà i suoi edifici il senso misterioso e vitale dell'abitare. Si tratta di un tema umano che deve trovare la sua rappresentazione in un linguaggio specifico. Tale esigenza

– talmente ovvia da far sembrare inutile doverla argomentare – permea qualsiasi attività umana in cui l'intreccio tra conoscenza e creazione è particolarmente pronunciato. Purtroppo oggi la dimensione tecnica – ma da tempo si preferisce dire *tecnologia* – sembra aver esautorato del tutto qualsiasi altro ambito riguardante le scritture artistiche. Se pensiamo infatti all'enfasi sulla rivoluzione digitale, vista come il succedersi quasi quotidiano di incredibili e indispensabili innovazioni, possiamo comprendere facilmente come e perché il pensiero tecnologico stia emarginando con la sua egemonia totalizzante quelli che dovrebbero continuare a essere i fondamenti

di qualsiasi agire umano. Un agire, per quanto riguarda l'architettura, e non solo, dell'*homo poeticus*, come ricordava Ludovico Quaroni nel suo libro *La Torre di Babele*. Chi progetta e realizza paesaggi, città e architetture dovrebbe sempre ricordare che non basta costruire bene, soddisfare in modo innovativo le richieste funzionali ed esprimere correttamente il carattere degli edifici rendendoli chiari e amichevoli. Ciò che veramente conta è che, alla fine, un edificio porti nel mondo una nuova bellezza, essendo la bellezza stessa una *promessa di felicità*, come pensava Stendhal.